TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/02/2012 Il Sole 24 Ore	3
Finanze vaticane e lor all'esame dei cardinali	
15/02/2012 ItaliaOggi	4
Liberalizzazioni leggere, salta il quoziente familiare	
15/02/2012 ItaliaOggi	5
Tarsu più salata per gli alberghi	
15/02/2012 ItaliaOggi	6
Assicurazioni salve dallo spread	
15/02/2012 L Unita - Nazionale	7
L'Ici della Chiesa tra dito e luna	
15/02/2012 La Padania	9
Liberalizzazioni, rapina del secolo Tira e molla della maggioranza Solo la Lega prende la mira...	
15/02/2012 La Padania	11
Rivolta leghista contro la RESTAURAZIONE	
15/02/2012 La Padania	12
«Signor presidente del Consiglio, avete buchi di tesoreria da coprire fino al 2014?»	
15/02/2012 La Repubblica - Nazionale	13
"Meno tasse con la lotta all'evasione l'aumento dell'Iva forse non ci sarà"	
15/02/2012 La Tribuna di Treviso - Nazionale	15
Scippo delle tesorerie Sottratti al Veneto 1,2 miliardi di euro	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

Credito. Il nodo dell'Ici sui beni della Chiesa

Finanze vaticane e Ior all'esame dei cardinali

Carlo Marroni

Summit sulle finanze vaticane, ieri sera dentro le mure leonine. Il gruppo di quindici cardinali che compone il Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede ha esaminato a lungo i conti e l'attività dei dicasteri ed enti economici: in particolare Governatorato, Propaganda Fide, Ior, Prefettura degli Affari Economici. L'organismo - che rimarrà riunito anche oggi e domani mattina - si riunisce di regola due volte l'anno e viene convocato e presieduto dal Segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone.

La riunione arriva in un momento delicato della vita della Curia, sottoposta a un nuova bufera causata dalle ripetute fughe di documenti originali: in particolare quello su un presunto complotto contro il Papa e le lettere dell'arcivescovo Viganò (ora nunzio in Usa) che trattavano proprio della gestione delle finanze pontificie. Alcuni documenti parlano anche del tema relativo alla collaborazione dell'amministrazione vaticana con la magistratura italiana sull'inchiesta ancora aperta dalla procura di Roma su alcuni bonifici dello Ior senza indicazione del beneficiario. Sullo sfondo resta l'aspirazione vaticana ad entrare nella "white list" Ocse-Gafi dei paesi più virtuosi in tema di trasparenza finanziaria, obiettivo che al momento non pare dietro l'angolo.

Domani i capi della Curia e della Cei incontreranno i vertice della Repubblica italiana per l'anniversario dei Patti Lateranensi, e in quella si dovrebbe accennare più nello specifico anche a temi economici: in particolare all'Ici sui beni della Chiesa, di cui ha parlato premier Monti che ha assicurato delle «precisazioni a breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mannaia al senato, obiettivo far fuori il 90% delle modifiche

Liberalizzazioni leggere, salta il quoziente familiare

L'obiettivo finale, almeno dal punto di vista numerico, è stato concordato: far fuori il 90% degli emendamenti, in modo da ragionare su non più di 200 proposte di modifica rispetto alle 2300 che i parlamentari hanno riversato sul decreto liberalizzazioni. Un primo vaglio di inammissibilità per materia, non ancora ufficializzato in commissione industria, ne stralcia già 350. La mannaia è stata concordata dai capigruppo Pdl, Pd e Udc al senato, dove da ieri l'Industria ha iniziato il lavoro sulla conversione in legge delle Liberalizzazioni. La prima giornata ha già prodotto l'espulsione di 72 emendamenti per i primi dieci articoli. Il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, prima e il presidente del senato, Renato Schifani, poi avevano mandato messaggi chiari: il decreto liberalizzazioni serve al paese, soprattutto perché va esibito ai mercati e al giudizio dei partner europei come ulteriore prova della buona volontà di uscire dalla crisi rinunciando almeno a una parte dei privilegi. Ecco perché il provvedimento va convertito senza eccessivi annacquamenti. Ed ecco perché è necessario eliminare in questa fase tutto il grasso per concentrare gli sforzi di parlamento e governo sul merito delle questioni più spinose, dalle banche alle assicurazioni, dall'energia alle professioni. «Gli emendamenti? Una reazione di corpi vivi», liquida il premier Monti. I primi a finire sotto la tagliola delle inammissibilità del presidente dell'Industria, Cesare Cursi, sono i quattro emendamenti pro-famiglia presentati da Pdl e Udc: chiedevano che nell'attuazione delle norme del decreto si tenesse conto «prioritariamente del numero dei componenti il nucleo familiare, assumendolo come parametro di maggior favore». Cancellato, eppure il partito di Pier Ferdinando Casini, che del quoziente familiare ha fatto il suo vessillo, non ha recriminato troppo, anzi, ha alzato il tiro dichiarandosi pronto al ritiro di tutti i suoi emendamenti. Il governo ha dato la disponibilità a modifiche sul tribunale delle imprese e le srl. «Gli emendamenti rilevanti al decreto non saranno più di 30-40», rileva uno dei due relatori al provvedimento, Filippo Bubbico del Pd, che sdrammatizza le polemiche sul loro eccessivo numero. «Presenteremo come relatori solo emendamenti congiunti», dice Simona Vicari, la relatrice del Pdl. Intanto la Lega ha annunciato battaglia sul passaggio alla Tesoreria unica dei fondi degli enti locali. «Chiunque deve ribellarsi», attacca Roberto Maroni, ex ministro leghista, «il trasferimento è una lesione dei principi del federalismo. La prossima volta sarà un prelievo forzoso sui conti correnti dei cittadini». E una volta tanto nella Lega non ci sono discussioni: Roberto Cota, governatore del Piemonte, ha annunciato che la regione ricorrerà contro la norma. E l'argomento non è solo leghista, tutti i comuni dell'Anci sono in rivolta senza distinzioni di colore politico. Ma i margini di riforma sono veramente ridotti, visto che la Tesoreria unica consente di ridurre l'emissione di titoli di stato.

I comuni possono imporre tariffe più care

Tarsu più salata per gli alberghi

I comuni possono deliberare per gli alberghi tariffe Tarsu più elevate rispetto alle abitazioni. Lo ha precisato la Commissione tributaria regionale della Sicilia, sezione XXIV, con la sentenza n. 163 del 19 dicembre 2011. I giudici siciliani hanno stabilito che i comuni possono deliberare per gli alberghi tariffe più elevate rispetto alle abitazioni, in quanto l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 gli riconosce il diritto di determinare i valori della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso una classificazione di categorie di contribuenti che tenga conto delle potenzialità di produzioni dei rifiuti e di un'omogenea tassabilità. Quindi, è legittima la delibera tariffaria in cui la categoria degli esercizi alberghieri viene distinta da quella delle civili abitazioni e assoggettata a tariffe notevolmente superiori in considerazione della maggiore capacità produttiva di rifiuti. Nonostante la norma, con una formulazione letterale un po' incerta, indichi che attività alberghiere e civili abitazioni, «in via di massima», dovrebbero rientrare nella stessa categoria. La legge detta i criteri ai quali i comuni si devono attenere per l'applicazione della tassa e la determinazione delle tariffe e indica le categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti. In base all'articolo 68, gli enti sono tenuti ad adottare un regolamento che deve contenere non solo la classificazione delle categorie e eventuali sottocategorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nell'ambito del potere regolamentare possono essere individuate anche le fattispecie agevolative, con relative condizioni, modalità di richiesta e eventuali cause di decadenza. Le amministrazioni locali hanno la facoltà di deliberare le tariffe tenendo conto dei locali e delle aree con omogenea potenzialità di rifiuti. Per esempio, il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana, sezione prima, con la sentenza 552/2004, ha ritenuto legittimo il regolamento comunale per l'applicazione della tassa con il quale il comune aveva suddiviso locali e aree in classi e categorie, inserendo in due categorie diverse alberghi e abitazioni. In caso di contestazioni del contribuente, il giudice può disapplicare le delibere comunali, relative a tariffe Tarsu solo per vizi di legittimità, vale a dire per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge. Non basta la contestazione della validità dei criteri seguiti nella delibera (Cassazione, sentenza 13848/2004).

MILLEPROROGHE/ Il decreto legge 216 all'esame del Senato dopo l'ok delle Commissioni

Assicurazioni salve dallo spread

Non pesano sui patrimoni le minusvalenze per calo dei Bot

A partire dall'esercizio del 2012, le minusvalenze per il calo del valore dei titoli di Stato non peseranno sul patrimonio delle compagnie che non adottano i principi contabili internazionali (regolate dall'articolo 91 comma 2 del codice delle assicurazioni). A prevederlo un emendamento al decreto milleproroghe (216/2011), approvato ieri dalle commissioni affari costituzionali e bilancio del senato, e approvato in aula. La novità, a firma di un relatore, Lucio Malan (Pdl), dà la possibilità di valutare i Btp «in base al valore di iscrizione», anziché a quello «desumibile dall'andamento del mercato» che attraversa turbolenze finanziarie, ad eccezione delle «perdite di carattere durevole»; le imprese «destinano a una riserva indisponibile utili di ammontare corrispondente alla differenza tra i valori registrati in applicazione» di tali disposizioni e quelli di mercato «al netto del relativo onere fiscale», e sarà l'istituto di vigilanza Isvap a disciplinare l'applicazione delle norme. Ritocchi all'art. 6 sui lavoratori «esodati» e precoci che rischiano di rimanere senza pensione, o essere penalizzati dal nuovo sistema: sui primi è stato annunciato un ordine del giorno bipartisan per garantire l'impegno del ministro del welfare Elsa Fornero di farsi carico del caso in un prossimo provvedimento, ma è stato anche precisato che il rapporto che li «fa salvi» dev'essere stato interrotto entro il 31 dicembre scorso. Stabilite tutele per due categorie di persone che hanno iniziato l'attività dai 16-20 anni: madri con figli disabili e padri vedovi. Slitta di 12 mesi il termine entro cui i comuni con meno di 5 mila abitanti avrebbero dovuto affidare ad un'unica centrale l'acquisizione di lavori, servizi e forniture; decisione che soddisfa Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci piccoli comuni, secondo cui «la scadenza precedente del 31 marzo 2012 avrebbe costretto le amministrazioni a dar vita ad improvvisate centrali uniche, svincolate dai processi in corso di gestione associata delle funzioni». Plauso leghista per il sì al ripristino dei consorzi di gestione dei laghi Maggiore, Garda e Como «soppressi e accentrati a Roma», scelta che per il Carroccio «da un lato non comportava alcun risparmio, dall'altro interveniva nelle competenze delle autonomie locali con difficoltà di coordinamento fra enti». I membri del Cocer, Consiglio centrale di rappresentanza militare, potranno essere eletti tre volte ed il rinnovo dei consigli di rappresentanza dovrà concludersi entro il 15 luglio, mentre si accorcia (dal 2016 al 2014) la moratoria per la tutela della proprietà intellettuale del design industriale storico. Un voto contrario nelle commissioni ha sventato, infine, il tentativo del Pdl di reintrodurre il condono per le affissioni abusive dei manifesti politici.

SETTIMO CIELO

L'Ici della Chiesa tra dito e luna

La legge 222 e la norma del Nuovo Concordato non sono state scritte per favorire le istituzioni cattoliche, L'obiettivo era di porre sullo stesso piano tutte le attività non commerciali di rilevante valore sociale. Fino all'ultimo centesimo. Se un'istituzione ecclesiale possiede una pensione, una trattoria, un negozio o una libreria, paga l'Ici fino all'ultimo centesimo.

Filippo Di Giacomo

Per non farci guardare la luna, ci mostrano il dito. Così capita che la (mediaticamente) rimbombante e (giuridicamente) insignificante, apertura di un "registro delle unioni civili" in un paio di città, venga sbandierata come l'ennesima conquista "de sinistra". Oltre al mero dato burocratico, cioè ad un'altra inutile chiacchiera, cosa le dette "unioni civili" ricaveranno da questa poca attenzione non è poi dato sapere. Certo, volerle associare alle "famiglie" proprio ora sembra una presa in giro. Se infatti guardiamo alle cifre e ai bilanci statali, causa i tagli agli sgravi fiscali (rette per l'istruzione, spese mediche e assistenziali ed altro), sono ancora le famiglie (e di conseguenza anche le convivenze) a ricevere un ulteriore colpo dal veloce crollo che l'intero Welfare pubblico, sta subendo. Non sarebbe stato meglio, invece di limitarsi ad una comparsata su rassegne stampa e televisione, che sindaci e ideologi si fossero accordati per estendere a tutte le convivenze i privilegi che ad esse sono concesse, già da due decenni, grazie alle regole in vigore per le caste e le corporazioni dei deputati, dei grandi comitati dello Stato, dei giornalisti e dei dipendenti di alcune grandi compagnie finanziarie? In altre parole, quanto ci vorrà per far sì che quanto il nostro codice civile già permette a coloro che (magari con i soldi pubblici, come i parlamentari) hanno trovato tempo e modo per coprire finanziariamente anche il diritto di scegliere una "unione civile" al posto del matrimonio, sia disponibile per coloro ai quali, invece, vengono servite chiacchiere e false informazioni? Non sarebbe più onesto dire che, date le gigantesche difficoltà che gli enti locali hanno nel poter erogare i servizi primari (assistenza ai disabili e agli anziani, asili nido, trasporti, mense, centri di accoglienza), famiglie e convivenze, durante questi mesi, si sono viste recapitare la nota spesa di una rete sociale statale fallimentare? Il recente rapporto Istat dichiara che, a livello europeo, le quattro realtà sociali che in Italia non hanno subito impennate di costi sono, nell'ordine: sanità, scuola, trasporti e telecomunicazioni. Lo stesso giorno in cui Mario Monti si è recato in Vaticano per incontrare il Papa, il sito istituzionale del ministero dell'Economia, dicastero del quale il premier ha l'interim, ha messo in rete la seguente scheda intitolata «Ici-enti non commerciali». Quindi, la realtà dei fatti sulla questione che tanto preoccupa i media italiani è la seguente: «sulla base dei dati presi in esame, è stata ricostruita la platea degli enti fruitori della misura Ici e dei relativi immobili con una perdita di gettito pari a circa 100 milioni, ottenuta simulando l'abrogazione delle disposizioni in esame». Continuare a parlare di un miliardo e mezzo-imputabili solo alla Chiesa Cattolica a cosa serve? Prendendo alla lettera la legge (è la 222/1985), la somma dell'Ici non versata andrebbe calcolata sull'insieme degli enti «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative o sportive, nonché delle attività di religione o di culto». Nel 1985, con il nuovo Concordato, la normativa italiana che, fino a quel momento, considerava il cattolicesimo "religione di Stato" era tenuta a voltare pagina. La legge 222, e la norma che abbiamo citato, palesemente, non sono state scritte per favorire le istituzioni cattoliche, al contrario, di fronte ad una "preminenza quantitativa" delle strutture professionali, conteneva soprattutto la preoccupazione di porre sullo stesso piano tutte le attività non commerciali di rilevante valore sociale. Tenuto conto della presenza storica della Chiesa Cattolica nel nostro Paese, le cifre fornite dal ministero dell'Economia confermano ciò che tutti, tranne alcuni giornali, sanno: che se un'istituzione ecclesiale possiede una pensione, una trattoria, un negozio o una libreria, paga l'Ici fino all'ultimo centesimo; che gli eventuali abusi sono facilmente risolvibili con l'applicazione delle leggi vigenti; che il vero obiettivo della «campagna-Ici» sembra la disarticolazione di quel po' di protezione sociale rimasta in piedi in Italia, grazie alla ricca rete di collaborazioni tra istituzioni, mondo confessionale, mondo laico e anche iniziativa privata. Le voci che si levano dal mondo cattolico, come quella di Andrea Riccardi, sembrano

interessate a salvaguardare il mondo no profit italiano, così come l'esperienza storica lo sta strutturando: piccoli insiemi, senza peso politico, come risposta ai bisogni di un determinato territorio. Insomma, un modo diretto per occuparsi di "bene comune". Anche per guardare questa luna, meglio non nascondersi dietro un dito.

Il testo è all'esame della commissione Industria del Senato

Liberalizzazioni, rapina del secolo Tira e molla della maggioranza Solo la Lega prende la mira...

Garavaglia: «Da Pd e Pdl 2.100 richieste di modifica. Per la Lega importante la moratoria al credito per Pmi. E salviamo l'articolo sulle infrastrutture che riprende norme già scritte da Castelli»
Iva Garibaldi

Sebbene 550 emendamenti siano stati già stralciati perché identici, le proposte di modifica al decreto sulle liberalizzazioni restano numerosissime. Da 2400, dunque, gli emendamenti all'esame della commissione Industria del Senato scendono a 1850. Un numero comunque enorme che la dice lunga sulla compattezza (mancata) della maggioranza. E già perché la maggior parte delle proposte di modifica è firmato proprio da esponenti del Pdl e del Pd. La Lega Nord di emendamenti ne ha presentati solo 138: «Se consideriamo anche quelli dell'Idv - dice Massimo Garavaglia - arriviamo in tutto a quota 300. Vuol dire che 2100 proposte sono dei partiti della pseudo maggioranza. Questo la dice lunga sulla coesione inesistente e sulla confusione che regna nei partiti medesimi». Da ieri intanto l'esame nella commissione è entrato nel vivo e entro la fine di questa settimana si dovrebbe arrivare al voto così da consegnare il decreto pronto per l'Aula a partire da martedì prossimo. I tempi comunque sono stretti e se c'è già chi non esclude l'ipotesi della fiducia sia sulle liberalizzazioni che sull'altro provvedimento che da ieri è all'esame dell'Aula dei senatori, sono state già programmate una serie di sedute notturne per accelerare al massimo l'iter della legge. «Anche fin'ora ci sono state solo audizioni - dice Garavaglia - abbiamo già notato degli errori grossolani da correggere. In particolare nei settori della giustizia e dell'avvocatura ci sono molte cose che non vanno. E lo dico in maniera del tutto imparziale. Per esempio per quanto riguarda i preventivi dei professionisti, come tutti sanno, è quanto meno impossibile fornire la cifra soprattutto nei giudizi penali dove non è prevedibile né l'iter né i tempi del processo». Ma c'è una questione fondamentale che la Lega Nord ha sottolineato da subito e sulla quale intende fare una grande battaglia: lo scippo da parte dello Stato dei 9 miliardi all'anno a danno dei comuni: «Si tratta del famigerato articolo 35 - spiega il vicepresidente della commissione bilancio del Senato - che è veramente fuori dal mondo e onestamente stupisce il silenzio dei rappresentanti dell'Anci ma anche dei sindaci del Pd e del Pdl. O non se ne sono resi conto e onestamente sarebbe grave perché sia i rappresentanti dell'Anci che i sindaci dovrebbero quanto meno leggere i giornali oppure fingono che ogni cosa che fa Monti sia corretta e così accettano anche uno scippo da 9 miliardi l'anno». Garavaglia ricorda che comunque solo «la Lega Nord su questo punto ha sollevato obiezioni al ministro Pas sera. L'abbiamo fatto fin dall'inizio quando l'iter del decreto era appena iniziato e forse all'inizio non tutti hanno letto con attenzione il testo. Ma ora non ci sono scuse». Quello che propone il Carroccio è «lo stralcio totale di tutta la norma con la quale lo Stato vuole mettere pesantemente le mani nelle tasche degli Enti locali e la ricerca di quei fondi in altri settori». Ma c'è qualcosa che però Garavaglia pure salva nel provvedimento: «Salviamo in toto la parte delle infrastrutture - dice - elaborate dall'ex vice ministro alle infrastrutture Roberto Castelli e non accettato a ll'epoca dal presidente Napolitano nella legge di stabilità. In particolare è positiva la previsione del "leasing in costruendo" che facilita non poco gli enti locali nella realizzazione delle opere». Altra parte importante del provvedimento «è quella che prevede - dice ancora Garavaglia - il rinnovo della moratoria del credito alle pmi. Anche per questo abbiamo sollevato il problema al ministro Passera che ha accolto la nostra sollecitazione. Dunque ci auguriamo che arrivi il conseguente sì al nostro emendamento». Per quanto riguarda gli emendamenti della Lega Nord, Garavaglia sottolinea che «essi mirano in parte a eliminare storture ed errori presenti nel testo. Mi riferisco alla questione delle farmacie, dei taxi e altro. Dall'altro lato ci poniamo l'obiettivo di realizzare le vere liberalizzazioni passando dagli slogan del governo ai fatti. Ad esempio interverremo sul monopolio dell'Alitalia oppure ancora sul monopolio farmaceutico proponendo forme di tutela della meritocrazia. Si parla tanto di abolizione del valore legale del titolo di studio. Il nostro paese non è ancora maturo per questo e quindi noi proponiamo che nei concorsi pubblici il titolo di studio conti per il 20%.

Per tutto il resto varrà la bravura del candidato».

Foto: MASSIMO GARAVAGLIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'art. 35 del dl liberalizzazioni centralizza i soldi dei Comuni

Rivolta leghista contro la RESTAURAZIONE

Allo Stato 8,6 mld l'anno. Maroni: «Leso il Federalismo, giusto ribellarsi» L'annuncio di Cota: «Il Piemonte ricorrerà alla Corte costituzionale. Violato il principio dell'autonomia finanziaria di Regioni ed Enti locali»
Alessandro Montanari

- Opposizione serrata in Parlamento, disobbedienza civile sul territorio e ricorso alla Corte Costituzionale. La Lega Nord è pronta a mobilitarsi in forze contro la grande restaurazione centralista del Governo Monti, riuscito nell'impresa di far passare sotto la voce "l'iberalizzazione" la rapina del secolo ai danni dei comuni padani. Il poco pubblicizzato articolo 35 del provvedimento, infatti, prevede l'accentramento delle Tesorerie comunali che, entro il prossimo mese di aprile, dovranno passare sotto la gestione dello Stato e restarvi soggette fino al 2014. Un "giocchetto" da 8,6 miliardi di euro l'anno che se da un lato rimpingua le casse statali, dall'altro annienta completamente i territori, rendendo sempre più difficoltosi i servizi ai cittadini nonché le erogazioni dei crediti vantati dalle piccole imprese fornitrici dei municipi. Dopo il grido di dolore emesso nei giorni scorsi dal sindaco di Varese Attilio Fontana, ieri è stato a Roberto Maroni a dichiarare ufficialmente la "guerra" dei leghisti al decreto del Governo. «Chiunque deve ribellarsi - spiega l'ex ministro dell'Interno dai microfoni di Radio24 perché questa è una lesione dei principi del Federalismo ma anche dei principi fondamentali della nostra Costituzione. Parlo del principio di sussidiarietà che stabilisce che tutto ciò che può essere fatto al livello più basso dell'organizzazione dello Stato, cioè i Comuni, deve essere lasciato lì». Quelli delle tesorerie, insiste l'ex titolare del Viminale, «sono soldi dei Comuni e dei cittadini che i Comuni hanno perché hanno risparmiato e non perché qualcuno glieli ha regalati. E sono anche soldi che i Comuni spendono per pagare i loro fornitori, piccole e medie aziende che sono in credito per 60 miliardi di euro e che oggi rischiano di chiudere. Questa manovra perciò renderà ancora più difficile la vita dei Comuni e dei cittadini perché diminuiranno i servizi. C'era bisogno di tutto, tranne che di questo. E mettere questa norma nel decreto sulle liberalizzazioni suona davvero come una beffa...». Una beffa alla quale il Carroccio, però, non assisterà inerme ma al contrario dando battaglia su tutti i fronti e a tutti i livelli. «In Parlamento - assicura Maroni - noi faremo tutto ciò che è possibile fare per convincere il governo a tornare indietro, ma temo che il Governo non lo farà. Perché? Semplicemente perché quei soldi li ha già spesi. Non sono ancora entrati nella Tesoreria Unica ma sono già stati spesi». L'altro fronte su cui la Lega si muoverà, però, è quello giuridico. «La Regione Piemonte - annuncia Roberto Cota nel pomeriggio - impugnerà alla Corte costituzionale l'articolo 35 perché contrasta violentemente con il principio di autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti locali che non potranno più disporre delle liquidità derivanti dalle proprie entrate». «Così facendo - aggiunge il governatore del Carroccio - il Governo non solo lede il Federalismo fiscale, ma dimentica anche il principio di concorrenza cui pure intitola il decreto. Regioni e Enti locali selezionano i loro tesoriери con gare pubbliche che permettono di ottenere le migliori condizioni di mercato. E le banche spesso si impegnano a garantire non solo interessi attivi e passivi vantaggiosi, ma anche altre utilità senza costi per le amministrazioni. Tutta questa sana concorrenza svanisce con la norma sulla Tesoreria unica. Regioni e Enti locali verranno impoveriti di più di quanto si arricchirà lo Stato. E sarà tutto il sistema a soffrirne». Anche Maroni si dice convinto dell'incompatibilità costituzionale della norma. «Il governo non può ledere i principi di autonomia e le competenze» spiega l'ex ministro, aggiungendo di aspettarsi ora una «posizione forte anche dall'Anci» ed adombrando possibili azioni di «disobbedienza civile» da parte dei sindaci. «Già abbiamo un governo che nessuno ha eletto. Se poi conclude Maroni - questo governo di professori e di banchieri si permette pure di cancellare di colpo i principi di autonomia e la storia del nostro Paese, che è una storia fondata sui liberi comuni, allora chiunque si deve ribellare».

Foto: ROBERTO COTA

«Signor presidente del Consiglio, avete buchi di tesoreria da coprire fino al 2014?»

Attilio Fontana: « L'articolo 35 non introduce una riforma strutturale. Non servirà magari a coprire un ammanco nelle casse dello Stato?»

Paolo Guido Bassi

«Una rapina. Con l'aggravante che non si tratta nemmeno di una manovra strutturale. A questo punto, senza alcuna retorica, viene da chiedersi: perchè?». Che ad Attilio Fontana l'articolo 35 del decreto liberalizzazioni non piaccia non è una novità. Il numero uno di Anci Lombardia già nei giorni scorsi aveva stigmatizzato con decisione la scelta del Governo di "svuotare" le tesorerie comunali trasferendo in quella dello Stato i soldi depositati sui conti correnti delle amministrazioni locali. Stiamo parlando di due commi dell'articolo 35 del dl 24 gennaio 2012, n. 1, recante il titolo "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività". L'intestazione, ovviamente, è fuorviante. Perché nelle pieghe della legge, sepolto nel burocratese del testo, ha trovato spazio anche questo provvedimento, che con la crescita economica pare davvero non avere nulla a cui spartire. Il borgomastro di Varese incalza: «Sfrutto le pagine del vostro giornale per rivolgere una domanda direttamente al presidente del Consiglio: «Coma mai ci hanno chiesto questo improvviso esborso?». Beh, sindaco: non è certamente il primo intervento dal chiaro "sapore" centralista di questo Esecutivo... «Vero, infatti non ho esitato a definirla una cosa vergognosa. Ma forse leggerla solo come un rigurgito centralista potrebbe essere limitativo. L'intervento in questione infatti non è strutturale ma avrà durata fino al 31 dicembre 2014. Allora perché? Ci sono forse dei buchi di tesoreria che devono coprire?». Dopo aver gettato in "sasso nello stagno" tramite il nostro giornale, farà ulteriori accertamenti? «Giovedì avrò la riunione dell'ufficio di presidenza dell'Ance e chiederò che l'associazione formuli ufficialmente la domanda al presidente del Consiglio». Rimanendo in tema di soldi, oggi il suo Comune ha aderito al progetto "sblocca crediti". «In realtà lo abbiamo rinnovato. L'accordo realizzato fra Anci, Unioncamere Lombardia e Unicredit era già stato promosso nel 2011. Visto l'ottimo risultato riscontrato l'abbiamo prorogato». Come funziona? «I Comuni per poter rispettare il patto di stabilità si trovano obbligati a posticipare il pagamento delle posizioni debitorie nei confronti di fornitori di beni ed opere comportanti spese di conto capitale. Grazie a questo accordo si potrà erogare anticipi dei crediti senza interessi e commissioni né a carico dei Comuni né a carico degli imprenditori. Novità importante: potranno essere pagate fatture fino a 50 mila euro, mentre l'anno passato il tetto era fissato a 15 mila euro». Una boccata d'ossigeno per molte Pmi... «Nonché l'ennesima dimostrazione che se noi lombardi avessimo la possibilità di cavarcela per conto nostro, le cose non andrebbero solo bene ma benissimo».

Foto: ATTILIO FONTANA

LA CRISI FINANZIARIA Il governo

"Meno tasse con la lotta all'evasione l'aumento dell'Iva forse non ci sarà"

Monti: sì all'Ici per la Chiesa, sull'articolo 18 l'Europa ci giudica In arrivo la delega fiscale Usare i proventi delle misure antifurbi per dare sollievo ai contribuenti onesti, è una possibilità sul tavolo. Stiamo preparando la delega fiscale, possibile evitare inasprimenti Depositanti salvati Abbiamo salvato i depositanti non i banchieri. Lo spread è ancora troppo alto può arrivare a zero Sconcerto nei salotti Con le liberalizzazioni sconcerto nei salotti buoni. Sul lavoro andremo avanti in ogni caso

ROBERTO MANIA

ROMA - Meno tasse per chi le paga, grazie ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Per la prima volta il presidente del Consiglio, Mario Monti, dice che le tasse potrebbero diminuire. «Il governo - ha spiegato ieri sera davanti alle telecamere di Sky - farà in modo di usare i proventi della lotta all'evasione fiscale per dare qualche sollievo ai contribuenti onesti». Altri due gli annunci di Monti: sugli immobili appartenenti alla Chiesa e utilizzati per attività commerciali si pagherà l'Ici (o meglio l'Imu), mentre l'aumento di due punti dell'Iva (dal 21 al 23 per cento) previsto per ottobre potrebbe non esserci per effetto dei tagli alla spesa pubblica che saranno realizzati con la cosiddetta spending review.

Il fisco, dunque, la carta da giocare per rilanciare la domanda interna e cominciare a ridurre alcune disuguaglianze. E, parallelamente, il lavoro per provare a recuperare terreno sul versante dell'occupazione giovanile. Non è l'articolo 18 ha detto Monti - il perno della prossima riforma. Bensì un progetto per incentivare le assunzioni dei giovani («spesso a ragione disperati»), facendoli uscire dalla precarietà, modificando le forme di protezione sociale ma non abbattendole. Un mercato del lavoro moderno - è la tesi di Monti e del suo ministro del Lavoro, Elsa Fornero - non deve proteggere il posto di lavoro, bensì il lavoratore da posto a posto, da luogo a luogo. Anche in questa chiave va letta l'affermazione specifica sull'articolo 18: «Non siamo a caccia di simboli da usare come trofei per dare dimostrazione che stiamo cambiando l'Italia». Lo spread non dipenderà dal superamento dell'articolo 18 («questo non credo sia empiricamente provato»), ma - ha ricordato Monti - la questione dei licenziamenti e della flessibilità del lavoro «è uno dei temi che vengono osservati dall'estero per una valutazione su come il mercato del lavoro italiano diventa capace di funzionare in modo più simile ad altri Paesi, come quelli nordici dove c'è più flessibilità e più tutela». E il tempo per l'accordo (ma non «qualunque accordo») con le parti sociali è un mese. In ogni caso il governo non si fermerà se non dovesse esserci il consenso dei sindacati e della Confindustria. Ma c'è chi dice che non dispiacerebbe al Professore intervenire a Milano il 16 o 17 marzo al convegno biennale del Centro studi della Confindustria con un accordo ancora fresco di firme.

È chiaro che il governo non sta cercando strappi con le parti. In questo senso il premier ha rassicurato nei giorni scorsi il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Non è il metodo della concertazione, ma comunque è quello di un dialogo costantemente aperto. Monti, insomma, non farà come Sergio Marchionne. Che però stima. «È un personaggio estremamente rilevante nel mondo imprenditoriale globale. Ha grande chiarezza di obiettivi e tattiche per perseguirle. È una forza molto viva.

Anche se posso non sempre condividere, tendo a preferire personalità di questo tipo, quelle che gli americani chiamano "game changer", che cambiano la natura del gioco. E questo signore l'ha cambiata molto fortemente».

Certo le aperture di Monti sulle tasse, utilizzando e andando oltre la delega fiscale del precedente governo, potrebbero aiutare il confronto con le parti sociali sul lavoro e sugli ammortizzatori sociali. «La principale leva fiscale a favore dell'equità - ha detto il presidente del Consiglio - è una dura e pesante lotta all'evasione». È quello che chiede il sistema produttivo proprio per diminuire il peso fiscale sul lavoro. Da oggi sindacati e imprese andranno a Palazzo Chigi con l'intento di avviare una vera trattativa con il governo. Monti ha riconosciuto il loro senso di responsabilità. Sa bene, il premier - che lo dice nei suoi colloqui con i capi di governo di tutto il mondo - che una radicale riforma delle pensioni è andata in porto con tre ore di sciopero generale. Da qui l'affermazione del premier: «Se gli italiani andranno avanti con questo senso di

responsabilità e con questa maturità, mi permetto di non mettere un limite ad uno spread che può anche arrivare ad una differenza zero, ma questo lo vedranno i miei successori».

Infine, messi sotto controllo i conti, anche all'interno di una strategia europea («non abbiamo salvato le banche ma i depositanti»), la ripresa passa dagli effetti delle liberalizzazioni. «Abbiamo toccato anche gli interessi forti. Finora nessuno aveva chiesto all'Eni, che non è interesse debolissimo, di incorporare il settore distribuzione. E nei salotti buoni ha destato sconcerto il divieto dei consiglieri di amministrazione di sedere, com'è antica consuetudine in Italia, in consigli di società concorrenti, formando così una sorta di network». PER SAPERNE DI PIU' www.cgil.it www.fondazioneleonemoressa.org

Foto: FISCO E LAVORO Il premier Mario Monti si prepara a varare due riforme: la delega fiscale e la riforma del mercato del lavoro

Scippo delle tesorerie Sottratti al Veneto 1,2 miliardi di euro

Regione, Province e Comuni perderanno 25 milioni l'anno di interessi dagli istituti locali a favore di Bankitalia - Veneto Strade a rischio dissesto finanziario

Alta tensione per l'audizione di Silvano Vernizzi (nella foto), amministratore delegato di Veneto Strade, in programma per questa mattina in seconda commissione del Consiglio regionale presieduta dal leghista Andrea Bassi. La società, nata per volontà congiunta della Regione, delle amministrazioni provinciali e di quattro Società autostradali operanti nel territorio regionale, è a partecipazione pubblica e privata ed ha, tra i principali scopi sociali, la progettazione, la costruzione, il recupero, la ristrutturazione, la manutenzione, la vigilanza sulla rete viaria assegnata e il rilascio delle concessioni. Tuttavia, proprio il taglio dei trasferimenti e le concessioni avrebbero messo in ginocchio la società che ora versa in condizioni economiche drammatiche al punto da rischiare seriamente di dissesto finanziario. di Filippo Tosatto wVENEZIA Con le unghie e con i denti. Per difendere un tesoretto di 1,2 miliardi che garantisce interessi attivi stimati intorno ai 25 milioni annui. Regione, Province, Comuni, Aziende sanitarie, Università: gli amministratori veneti ricorreranno ad ogni mezzo - dall'opposizione legale alla disobbedienza civile - per contrastare l'accentramento dei loro depositi nella Tesoreria unica dello Stato presso la Banca d'Italia, previsto dal decreto liberalizzazioni del Governo Monti. Attenzione, non si tratta di astratte alchimie contabili ma di una perdita secca di risorse, già falciate da una lunga stagione di tagli finanziari. Attualmente gli enti locali gestiscono i loro fondi assegnando il servizio di tesoreria alle banche del territorio che offrono le condizioni più vantaggiose in termini di remunerazione, benefit collaterali e tempi di pagamento. La Regione Veneto, ad esempio, si affida a Unicredit, che gli eroga un tasso netto del 2% netto a fronte del punto percentuale riconosciuto da Bankitalia. Evidente il danno economico, in una prospettiva immediata - la prima tranche delle liquidità giacenti dovrà essere trasferita a Roma entro il 29 febbraio - che scatena la furia della Lega («E' un taglieggiamento, agiscono come i picciotti», strilla da Padova il vicepresidente Roberto Marcatto, paventando un salasso di mezzo milione per la Provincia) ma accomuna nella protesta l'intero arco amministrativo. Così l'Anci regionale scrive al governatore Luca Zaia sollecitando l'impugnazione giudiziaria del decreto a tutela del «principio costituzionale di autonomia della gestione delle tesorerie». «Lo scenario che si prospetta», affermano Paolo Avezzù e Maria Rita Busetto, «è quello di perdere gli interessi, di perdere le facilitazioni a livello di spese per le operazioni bancarie e i contributi che, direttamente o indirettamente, ricadono sul territorio. Il tutto senza menzionare le probabili azioni legali per invalidare le gare di affidamento». Il Governo giustifica il provvedimento con la volontà di accelerare i tempi di pagamento (scandalosamente lunghi, in verità) della pubblica amministrazione: «La scusa non regge», replica a muso duro Roberto Ciambetti, l'assessore al bilancio di Palazzo Balbi in prima linea nell'opposizione alla manovra «i ritardi nei pagamenti, nelle Regioni virtuose, non nasce dalla gestione della Tesoreria locale. E' chiaro invece che la mossa del Governo mira a punire chi ha i conti a posto e tutto lascia supporre che i soldi di chi è stato oculato finiranno in una sorta di camera di compensazione per pagare i debiti delle amministrazioni morose. Questa mossa di Monti rischia di gettare benzina sul fuoco, alimentando scenari drammatici». Tant'è. Il Veneto ricorrerà alla Consulta contestando radicalmente la legittimità del decreto, ritenuto lesivo dell'autonomia finanziaria riconosciuta dall'articolo 119 della Costituzione, nonché contrario al principio di concorrenza e all'essenza stessa del federalismo. Lo scontro è cominciato.